

## L'ISOLA DI CIPRO NELL'ANNO DELLA CADUTA DI COSTANTINOPOLI

LAURA BALLETO

Il 10 giugno 1447 si deliberò a Genova il passaggio dell'amministrazione dei possedimenti genovesi nell'isola di Cipro all'Ufficio di San Giorgio, *cum mero et mixto imperio*. Una delegazione ufficiale, inviata a Genova dal capitano, dai massari e da tutta l'*universitas* di Famagosta, aveva illustrato l'infelice situazione di quello che era stato uno dei porti più fiorenti della Repubblica: situazione che aveva le sue radici –si dice nella relazione– nel malgoverno, nello spopolamento, nei pericoli militari ed economici che si correvano perché il re di Cipro contravveniva in generale ai patti e, in modo particolare, non rispettava il monopolio commerciale riservato al porto di Famagosta. Il successivo 8 luglio un solenne documento notarile attestò formalmente l'avvenuto trapasso<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> I verbali delle varie assemblee che precedettero la deliberazione del 10 giugno 1447 e la deliberazione medesima si contengono in uno dei registri, fra quelli pervenuti, che raccolgono i provvedimenti legislativi dell'*Officium Provisionis Romaniae*: Archivio di Stato di Genova (ASG), *Banco di San Giorgio, Officium Provisionis Romaniae*, II, n. 1308/3, cc. 65 v.-66 r.; 68 r.-70 v. Il documento dell'8 luglio 1447 è stato edito da M. L. de MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de Lusignan*, Paris, MDCCCLII-MDCCCLV, vol. III, pp. 34-47. Sull'isola di Cipro nel XV secolo cfr., fra l'altro, V. POLONIO, *Famagosta genovese a metà del '400: assemblee, armamenti, gride*, in «Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco», Fonti e studi dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, XII, Genova, 1966, pp. 213-217; S. FOSSATTI RAITERI, *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro «de Marco» capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. PISTARINO, 41, Genova, 1984, pp. XXII-XXV; G. PISTARINO, *Fonti documentarie genovesi per la storia medievale di Cipro*, in «Saggi e documenti VI», Civico Istituto Colombiano, Studi e testi - Serie storica, 8, Genova, 1985, p. 354; ID., *Maona e mercanti genovesi a Cipro*, in G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi - Serie storica, 14, Genova, 1990, p. 143; L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento nel Vicino Oriente*, in «Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti», annata XCIX (anno 1990), 1991, pp. 75-92; ID., *Note sull'isola di*

In realtà si trattava di un problema ben più vasto, strettamente collegato alle vicende degli spostamenti degli itinerari commerciali in seguito alla mutata situazione del quadro politico dell'Oriente e dell'Estremo Oriente, che aveva determinato, appunto per i rapporti commerciali con quei territori, la decadenza delle vie terrestri a tutto vantaggio di quella marittima<sup>2</sup>.

Comunque, a Famagosta si accolse favorevolmente la decisione di cambiamento, ed una serie di documenti scritti colà, per ordine dell'Ufficio di San Giorgio, ci informa circa l'evolversi degli eventi<sup>3</sup>. Il 28 settembre si tenne in Famagosta, nella sala grande del palazzo del capitano genovese della città, un'assemblea dei funzionari della colonia, di alcuni *cives* genovesi e burgensi di Famagosta (di cui conosciamo con esattezza i nomi) e di molti altri *cives* genovesi, *burgenses, incolle et habitatores* della città. Durante la riunione venne data ufficialmente lettura della missiva con cui il doge di Genova, il Consiglio degli Anziani e l'*Officium Provisionis Romanie* comunicavano l'avvenuto mutamento della situazione amministrativa, invitando tutti ad obbedire agli ordini del nuovo capitano designato, Pietro *de Marco*, il quale partecipò attivamente al consesso, richiedendo il passaggio delle consegne. Tutti i partecipanti, *sponte, liberaliter ac lecto et liberali animo, dederunt, tradiderunt, concesserunt, transtulerunt ac consignaverunt* a Pietro *de Marco*, procuratore, commissario e sindaco dei Protettori di San Giorgio, *corporallem possessionem, dominium et tenutam civitatis, terre, castrum, turrium, fortillitorum, territorii, domorum et omnimode iurisdictionis Famaguste, duarum leucarum et pertinenciarum eius ac omnium et singulorum pertinentium (sic!) iurisdictioni [...] excelsi comunis Ianue ac capitanei Famaguste, tam in Famagusta et territorio suo quam in tota insulla et regno Cipri, ubi capitanei Famaguste pro prefacto excelso comuni Ianue consueverunt <et> sollii sunt habere et ad presens habent iurisdictionem*<sup>4</sup>.

Pochi giorni dopo, il 30 settembre, fu redatto l'inventario delle armi, delle munizioni cittadine e degli oggetti che si conservavano nell'ufficio della masseria e nel *castrum*. Il successivo 17 ottobre fu steso l'inventario di quanto si trovava all'interno del palazzo del capitano<sup>5</sup>.

---

Chipro nel secolo XV, relazione al XII Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni del governo della Repubblica di Genova (Genova, giugno 1991), in corso di stampa (ed ivi bibliografia citata).

<sup>2</sup> R. LÓPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938, pp. 423-428.

<sup>3</sup> ASG, San Giorgio, *Cancellaria* (sala 34), n. 590/1277, cc. II r.-XVII r. I documenti sono editi (con lievi mende) in V. POLONIO cit., pp. 221-237.

<sup>4</sup> V. POLONIO cit., doc. 1, pp. 221-223. Il capitano in carica ed i massari, con il consenso di tutti i presenti, *in signum vere tradicionis et cosignacionis predicte*, diedero a Pietro *de Marco* le chiavi delle porte e del *castrum* della città: *ibidem*, p. 223.

<sup>5</sup> V. POLONIO cit., docc. 2 e 5, pp. 224-228 e 232-233.

Il 1° ottobre, nel frattempo, su convocazione di Pietro *de Marco*, nuovo designato capitano e podestà di Famagosta e di tutti i genovesi *in regno Cipri*, i massari, gli *officiales de moneta*, un folto gruppo di *cives* genovesi, burgensi ed abitanti di Famagosta, esplicitamente nominati nel documento (fra i quali compaiono non soltanto membri di famiglie genovesi o liguri, ma anche uomini di varia provenienza e di varia estrazione sociale), più i due terzi circa degli abitanti di Famagosta, i cui nomi non vengono riportati, avevano prestato giuramento solenne di fedeltà all'Ufficio di San Giorgio, insieme con un certo numero di ebrei, anch'essi espressamente citati nel documento, i quali avevano giurato secondo il loro rito<sup>6</sup>.

Il periodo durante il quale si verificarono gli avvenimenti sopra ricordati è molto interessante, anche perché il pericolo turco si faceva sempre più incombente. Proprio per questo periodo ci è pervenuta un'importante serie di atti notarili, rogati per lo più a Famagosta, ma anche a Nicosia e Limassol, che si conservano, inediti, nell'Archivio di Stato di Genova e che si collocano cronologicamente fra il 1445 ed il 1458<sup>7</sup>. Ne è autore il notaio genovese Antonio Foglietta, il quale ricoprì per alcuni anni la carica di scriba della curia del *magnificus dominus capitaneus* genovese di Famagosta. Noi abbiamo esaminato in particolare, per il presente saggio, gli atti redatti nel 1453, al fine di delineare un breve quadro della situazione dell'isola nel momento culminante di un processo che cambiò molte delle prospettive della storia della vecchia Europa. Si tratta di un manipolo di trentanove atti compresi fra il 10 gennaio ed il 31 dicembre<sup>8</sup>.

Dagli insediamenti occidentali nel Levante giungevano di frequente richieste di aiuto per cercare di arginare l'avanzata ottomana. Per limitarci soltanto a qualche esempio, riferentesi specificamente alla repubblica di Genova, ricordiamo che il 13 marzo 1452 si erano riuniti a Genova il doge, il Consiglio degli Anziani, l'*Officium Monete* e l'*Officium* dei Protettori del Banco di San Giorgio, più circa ottanta cittadini per esaminare le lettere pervenute da Pera e da Caffa: «quelli de Pera temen grandementi de la guerra dello Segnor Turco e quelli de Capha requereno subsidio de omini et de munitioni cossì in

<sup>6</sup> V. POLONIO cit., doc. 4, pp. 229-232.

<sup>7</sup> Si tratta di 212 atti più 4 notule, che si collocano cronologicamente fra l'8 dicembre 1445 ed il 5 luglio 1458, la cui edizione integrale sarà curata da Catherine Otten. La distribuzione degli atti non si presenta nella filza in esatta successione cronologica. Comunque i documenti risultano così divisi: uno per il 1445, cinque per il 1446, ventiquattro per il 1452, trentanove per il 1453, ventidue per il 1454, quarantasette per il 1455, cinquantanove per il 1456, quindici per il 1457, quattro per il 1458.

<sup>8</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta, docc. 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40.1, 40.2, 41, 42, 43, 44, 45, 46.1, 46.2, 47.1, 47.2, 48, 51, 58, 53, 60, 56, 59, 54, 55, 57, 50, 52, 49, 61, 79, 62, 76, 63.

tempo de paxe como de guerra»<sup>9</sup>. Ed in quel medesimo anno, tanto per fare un altro esempio, il doge ed il Consiglio genovesi avevano scritto al re d'Aragona e dell'una e dell'altra Sicilia per esortarlo ad intervenire in soccorso dell'impero greco: «Admonuerunt nos nuper, serenissime et preclarissime Princeps, ex transmarinis regionibus ad nos missi, legati duo Pere, pavidi adhuc recordatione periculorum que estate superiore egre devitarunt, pavidiores novi terrore belli quod adversus Constantinopolim et Peram Machometus, Turcorum dux, in ver proximum summa vi molitur»<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> L. T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in «Atti della Società ligure di storia patria», XIII.2, 1877, doc. CXLIV, pp. 221-223. La richiesta di aiuto da parte dei Peroti era stata determinata dalla costruzione, da parte di Maometto II, di una fortezza a guardia degli stretti del Bosforo. Ma Genova aveva risposto invitando «gli abitanti della colonia ad inviare una ambasciata al Sultano per indurlo, con discorsi appropriati, ad abbandonare il suo proposito». Non erano stati inviati né armati né denaro per la difesa della colonia. «Tutte le spese per eventuali aiuti, forniti da Chio, avrebbero dovuto essere addebitate agli abitanti di Pera, sufficientemente ricchi da potersi permettere un simile esborso»: G. OLGATI, *Genovesi alla difesa di Costantinopoli*, in «Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere», XLVI (annata 1989), 1990, p. 493. D'altra parte, anche le altre potenze italiane, impegnate in Occidente, avevano rifiutato, poco prima, di accogliere le richieste di aiuto dell'imperatore Costantino XII, tanto più che Costantinopoli aveva acquistato la fama di città imprendibile. «I primi provvedimenti per fare fronte alla minaccia turca vennero quindi presi in Oriente, ad opera dell'imperatore bizantino e della comunità genovese di Pera. Nelle sedute del 14 aprile e 1° maggio 1452 il Consiglio di Pera, con il consenso di numerosi genovesi non residenti nella colonia, concesse al podestà Angelo Giovanni Lomellino e ad una magistratura straordinaria, l'*Officium Balie super rebus teucrorum*, la licenza di spendere fino a 31.000 iperperi per assoldare a Chio almeno cento mercenari, pagare gli stipendi di alcune navi e preparare la difesa della colonia. Il denaro, anticipato da un gruppo di abitanti di Pera, sarebbe stato rimborsato loro dal governo della Repubblica. Successivamente, Angelo Giovanni Lomellino ed i membri dell'*Officium Balie* di Pera sovvenzionarono anche l'imperatore Costantino XII con un prestito garantito sui beni del megaduca Luca Notaras, che aveva depositato a Genova buona parte delle proprie ricchezze»: ibidem, pp. 493-494. Su Angelo Giovanni Lomellino, ultimo podestà di Pera, cfr. G. OLGATI, *Angelo Giovanni Lomellino: attività politica e mercantile dell'ultimo podestà di Pera*, in «La storia dei Genovesi. Atti del Convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-8-9-10 giugno 1988», IX, Genova, 1989, pp. 139-196; ID., *Genovesi alla difesa di Costantinopoli* cit., passim.

<sup>10</sup> L. T. BELGRANO, *Prima serie* cit., doc. CXLVII, pp. 224-226. Il documento, privo di data, è attribuibile al 1452: cfr., ibidem, p. 224. Quasi certamente si tratta dei due inviati da Pera che giunsero a Genova alla fine del mese di novembre del 1452, i quali avevano parlato dell'«enorme sproporzione tra le forze a disposizione del Sultano e quelle dell'imperatore Costantino XII». Essi avevano chiesto, fra l'altro, che Genova inviasse balestrieri alla difesa di Pera e che venissero scritte lettere a tutti i potenti della Cristianità per sollecitare il loro intervento: G. OLGATI, *Genovesi alla difesa di Costantinopoli* cit., p. 496.

Ma l'Occidente, che pure temeva l'avanzata turca, immerso in mille altri problemi, non si mosse con aiuti adeguati, forse sottovalutando la gravità del momento o forse non considerando il pericolo così imminente, anche perché le mura di Costantinopoli avevano resistito in precedenza ad attacchi pur violenti. Questa volta, però, la valorosa resistenza degli ultimi difensori di Costantinopoli (fra i quali si annoveravano, oltre ai bizantini, ai genovesi ed ai veneziani, i catalani di Pere Julià ed i turchi di Urkhan) non poté impedire che il 29 maggio 1453 Maometto II entrasse da vincitore nella città, che abbandonò per tre giorni al saccheggio dei suoi uomini.

Il panico si diffuse e molte persone tentarono con qualsiasi mezzo di lasciare la ex-capitale dell'impero bizantino, portando con sé i pochi beni che avevano potuto salvare. Ricordiamo, ad esempio, la *navis* del *magnificus dominus* Giovanni Giustiniani Longo, il famoso e discusso ultimo difensore di Costantinopoli, che era riuscita ad allontanarsi dal porto all'alba del 29 maggio e che dopo alcuni giorni era approdata all'isola di Chio <sup>11</sup>.

\* \* \*

<sup>11</sup> Sulla caduta di Costantinopoli, su Giovanni Giustiniani Longo e sulla colonia di Pera dopo la conquista turca esiste una vasta bibliografia. Si tengano comunque presenti (con la bibliografia ivi citata): G. SCHLUMBERGER, *Le siège, la prise et le sac de Constantinople par les Turcs en 1453*, Paris, 1914; F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, traduzione italiana di E. POLACCO, Torino, 1967, pp. 70-162; S. RUNCIMAN, *La caduta di Costantinopoli - 1453*, traduz. italiana di M. L. de LUIGI ROTONDI, Milano, 1968; A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*, I, *Le testimonianze dei contemporanei*, Milano, 1976; ID., *La caduta di Costantinopoli*, II, *L'eco nel mondo*, Milano, 1976; G. G. MUSSO, *La caduta di Costantinopoli: osservazioni genovesi*, in «Nuova Rivista Storica», LXI, fasc. VI-VII, settembre-dicembre 1977, pp. 624-628; A. PERTUSI, *Le epistole storiche di Lauro Quirini sulla caduta di Costantinopoli e la potenza dei Turchi*, in AA. VV., *Lauro Quirini umanista*, Firenze, 1977, pp. 163-212; A. ROCCATAGLIATA, *Da Bisanzio a Chio nel 1453*, in «Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia», Collana storica di fonti e studi diretta da G. PISTARINO, 23, Genova, 1978, pp. 381-408; ID., *Con un notaio genovese tra Pera e Chio nel 1453-1454*, in «Revue des études sud-est européennes», XVII.2, 1979, pp. 219-239; S. EYICE, *Testimonianze genovesi in Turchia*, in «Il Veltro. Rivista della civiltà italiana», anno XXIII, n. 2-4, marzo-agosto 1979, pp. 61-68; A. M. NADA PATRONE, *Costantinopoli 1453. La fine di un impero*, ibidem, pp. 95-102; A. PERTUSI, *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, ediz. postuma a cura di A. CARILE, Bologna, 1983; G. PISTARINO, *I Genovesi nel Levante fra il tramonto di Costantinopoli e l'Impero ottomano*, in «Aspetti della vita economica medievale. Atti del Convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984», Firenze, 1985, pp. 91-125; ID., *L'espansione commerciale*, in AA. VV., *Cristoforo Colombo nella Genova del suo tempo*, Eri, 1985, passim; ID., *The Genoese in Pera - Turkish Galata*, in «Mediterranean Historical Review», I.1, 1986, pp. 63-85; ID., *Tra i Genovesi dell'Oriente turco dal tramonto del medioevo al primo tempo dell'età moderna*, in «Atti dell'Accademia ligure di scienze e

L'isola di Chio costituì senza dubbio il principale rifugio per quanti decisero di lasciare Costantinopoli e Pera sia prima della caduta di entrambe le città, a causa del pericolo turco sempre più incombente, sia immediatamente dopo, di fronte all'incertezza di quello che poteva loro riservare il futuro, anche se, per quanto riguarda Pera, dopo la consegna delle chiavi della città da parte dei suoi abitanti al Sultano, si era addivenuti fra le due parti ad un accordo (che in realtà deve considerarsi «un privilegio sultanale in ricambio dell'atto di sottomissione»), in base al quale erano garantite ai Peroti ed ai Genovesi le libertà personali, le proprietà, il libero commercio per terra e per mare in tutto l'Impero turco, la tutela dei loro magistrati e dei loro mercanti, ed inoltre erano salvaguardate la fede religiosa e le chiese cattoliche di Pera<sup>12</sup>.

Comunque, anche nell'isola di Cipro cercarono scampo alcuni fuggiaschi da Costantinopoli e da Pera. Erano soprattutto greci, come si legge in una annotazione apposta in un codice della *Cronaca o Descrizione della dolce regione di Cipro* di Leonzio Macheras: «E quando nel 1453 l'empio Turco si impossessò della città [Costantinopoli] il 29 del mese di maggio, la [...] regina di Cipro ne ebbe un grande dolore. E vennero a Cipro molti nobiluomini da Costantinopoli e molti monaci; e, per farli rimanere, [la regina] prese S. Giorgio detto Mangana e ivi fondò e elevò per loro un monastero, e donò campi e molte rendite [...]»<sup>13</sup>. Però non dovettero mancare alcuni occidentali, come potrebbe

---

lettere», XLIII (annata 1986), 1988, pp. 200-212; ID., *I Genovesi in Pera - Galata turca*, in G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi - Serie storica, 11, Genova, 1988, pp. 409-440; ID., *La caduta di Costantinopoli: da Pera genovese a Galata turca*, in G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi - Serie storica, 14, Genova, 1990, pp. 279-382. Cfr. anche J. PAVIOT, *Gênes et les Turcs (1444, 1453): sa défense contre les accusations d'une entente*, in «La storia dei Genovesi. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-8-9-10 giugno 1988», IX, Genova, 1989, pp. 131-135; G. OLGATI, *Angelo Giovanni Lomellino* cit., pp. 139-196; M. BALARD, *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècle)*, in «Actes du Colloque organisé par l'Ecole Française de Rome (Rome, 1er-4 décembre 1986)», édités par J.C. MAIRE VIGUEUR, Rome, 1989, passim; L. BALLETTTO, *Les magistratures génoises pour l'Orient*, in «État et colonisation au Moyen Age et à la Renaissance», sous la direction de M. BALARD, Lyon, 1989, p. 108; G. OLGATI, «*Classis contra regem Aragonum*» (*Genova, 1453-1454*). *Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Collana di studi italo-iberici, 15, Cagliari, 1990, passim; ID., *Genovesi alla difesa di Costantinopoli* cit., pp. 494-500. Cfr. inoltre il volume (in corso di stampa) di G. OLGATI, *Documenti genovesi sulla caduta di Costantinopoli*.

<sup>12</sup> Tutta la vicenda di Pera genovese prima e dopo la caduta di Costantinopoli è sintetizzata da G. PISTARINO, nel sopra citato saggio *La caduta di Costantinopoli: da Pera genovese a Galata turca*, in G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente* cit., pp. 279- 382.

<sup>13</sup> A. PERTUSI, *Testi inediti e poco noti* cit., p. 219. Leonzio Macheras, che era nato

essere nel caso di Antonio di Alba del fu Guglielmo, che nel gennaio del 1452 è qualificato come *oriundus Pere et burgensis Famaguste*, o come Domenico *de Ripa* e Giovanni Ricio che, rispettivamente nel 1455 e nel 1456, sono qualificati come *de Pera*<sup>14</sup>.

A Limassol, a Nicosia e soprattutto a Famagosta vivevano infatti molti occidentali, anche se l'isola di Cipro non aveva più quella posizione di notevole importanza che aveva rivestito nel secolo XIV, particolarmente dopo la caduta delle ultime città cristiane di Terrasanta, quando era divenuta una «*plaque tournante*» dei traffici internazionali. I rogiti di Antonio Foglietta, che in altra sede abbiamo esaminato anche per periodi di tempo più lunghi<sup>15</sup>, ci forniscono notizie interessanti circa diversi aspetti della vita isolana, e non solo limitatamente ai genovesi o naturalizzati genovesi, come si potrebbe supporre dato il tipo di fonte.

I trentanove atti datati al 1453 risultano redatti nella quasi totalità a Famagosta, dove si trovava il palazzo del *magnificus dominus capitaneus* genovese della città. Soltanto in quattro casi troviamo il nostro notaio nella capitale dell'isola, a Nicosia, dove risiedeva stabilmente un console dei Genovesi<sup>16</sup>.

I rogiti del Foglietta per tutto l'arco dell'anno 1453 non sono molto numerosi: sette si riferiscono al mese di gennaio (due dei quali sono redatti a Nicosia), uno al mese di febbraio, due al mese di marzo, uno al mese di maggio, uno al mese di giugno, due al mese di luglio (e sono redatti in Nicosia), sei al mese di settembre, dodici al mese di ottobre, tre al mese di novembre, quattro al mese di dicembre<sup>17</sup>. Tuttavia le annotazioni che se ne

---

nell'isola di Cipro sotto dominazione latina all'inizio del secolo XV, scrisse la sua *Cronaca* in dialetto cipriota fra il 1426 ed il 1432. La cronaca comprende la storia dell'isola dal regno di Pietro I di Lusignano (1359) fino alla morte di re Giano (1432). Ma nella recensione del testo del codice di Oxford si leggono delle notizie, che giungono fino al 1458 e che non si sa se furono aggiunte in un secondo momento dall'autore o da un copista sconosciuto. Il passo riportato appartiene appunto a questa categoria di notizie: *ibidem*, p. 217.

<sup>14</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 10, 122, 194. Cfr. anche L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 80, 85, 91.

<sup>15</sup> L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 75-92; ID., *Note sull'isola di Cipro* cit. (in corso di stampa).

<sup>16</sup> I quattro atti rogati a Nicosia sono del 29 gennaio (due), del 6 e del 13 luglio: A.S.G., filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 35, 36, 41, 42.

<sup>17</sup> La successione cronologica esatta degli atti del 1453 è la seguente: Famagosta (10, 11, 16, 19, 22 gennaio); Nicosia (29 gennaio: due atti); Famagosta (5 febbraio, 14 e 20 marzo, 25 maggio, 7 giugno); Nicosia (6 e 13 luglio); Famagosta (5, 15 -2 atti-, 20, 21, 26 settembre, 8, 16, 17, 19, 22, 23, 26 -3 atti- 27, 30 ottobre, 2, 3, 9 novembre, 3, 11, 22, 31 dicembre): A.S.G., filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40.1, 40.2, 41, 42, 43, 44, 45, 46.1, 46.2, 47.1, 47.2, 48, 51, 58, 53, 60, 56, 59, 54, 55, 57, 50, 52, 49, 61, 79, 62, 76, 63.

possono trarre circa la popolazione dell'isola, circa alcuni dei mestieri che vi si esercitavano, circa le relazioni fra la dinastia dei Lusignano ed i funzionari dell'amministrazione pubblica genovese, circa l'organizzazione agricola dell'isola ed i vari prodotti che vi si coltivavano, circa le principali monete ed unità di misura che vi si utilizzavano (talvolta con l'indicazione dei rapporti di valore in relazione ad alcune monete occidentali), circa alcune delle merci che vi venivano trafficate e circa le rotte marittime (che sembrano ormai limitate, per lo più, al Mar Egeo ed al Mar di Levante), sulle quali si sviluppavano i principali traffici commerciali, sono abbastanza interessanti, anche se dobbiamo rammaricarci per il fatto che, talvolta, i dati potrebbero essere più numerosi e/o più precisi. Ma si tratta di un difetto che si riscontra quasi sempre nelle fonti notarili, dal momento che il notaio –ad esempio per quanto riguarda le località di provenienza dei personaggi che comparivano davanti a lui per la stipulazione di un atto giuridico– talvolta dava per scontati (e quindi considerava superflui) alcuni riferimenti che a noi risulterebbero utilissimi, talaltra si limitava a registrare soltanto quanto gli veniva detto, senza richiedere ulteriori chiarimenti, ritenendolo sufficiente in caso di eventuale necessità di identificazione delle persone medesime. E ciò –per l'epoca– corrispondeva senza dubbio a realtà.

Questa fu comunque l'isola di Cipro che gli eventuali profughi da Costantinopoli o da Pera incontrarono quando vi cercarono scampo immediatamente prima o subito dopo la caduta della capitale greca e del contiguo possedimento genovese. Gli atti del nostro notaio non ci offrono molti indizi circa la presenza di questi fuggiaschi; ma ciò è dovuto al fatto che gli esuli, per lo meno nell'immediatezza, avevano altri problemi da risolvere, ben diversi da quelli richiedenti l'attività notarile, nonché dal fatto che i notai genovesi per lo più esercitavano il loro ufficio per i propri concittadini o per coloro che con essi intessevano rapporti di qualsiasi natura. Sarebbe comunque molto interessante vedere come greci costantinopolitani e peroti genovesi si inserissero nelle comunità cipriote: soprattutto il potere verificare se l'inserimento fosse più facile per gli uni o per gli altri. Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, non possediamo documentazione specifica in proposito.

Come vedremo, la vita a Famagosta e nell'isola di Cipro in quel drammatico anno 1453 sembra svolgersi normalmente, secondo il ritmo della norma quotidiana. Però, anche se non abbiamo una precisa documentazione in proposito, noi possiamo supporre che un certo sconvolgimento fosse provocato dall'arrivo (che certamente non mancò) di profughi greci e latini, non tutti certo provvisti di beni di fortuna che assicurassero loro un facile inserimento nell'economia dell'isola.

\* \* \*

La popolazione di Famagosta è cosmopolita. Nel 1453, sulla base di quanto risulta specificato espressamente nella nostra fonte, risultano vivere nell'isola, accanto ai greci ed oltre a numerosissimi genovesi e liguri di entrambe le Riviere ed anche dell'entroterra (il che è perfettamente logico, trattandosi di una fonte genovese), persone originarie o provenienti da diverse località dell'attuale territorio italiano od europeo (Ancona, Bruges, Corbeil, Crema e Cremona, Firenze, Montpellier, alcuni centri dell'attuale Piemonte –ad esempio, Ceva, Gavi, Loreto, Novi, Ovada, Valenza-, Pietrasanta, Napoli, Venezia e la regione veneta in generale), dalle maggiori isole dell'Egeo (Candia e Chio) e dalla Terrasanta (Gibbelletto e Tripoli)<sup>18</sup>. Non mancano alcuni armeni: ad esempio certa Mariun, che nel 1453 abita in Famagosta, dove è anche proprietaria di una casa<sup>19</sup>, e certo Canes Faraihi di Nicosia, che l'11 gennaio produce in Famagosta la testimonianza di alcune persone relativamente ad una partita di clamellotti che tre anni prima, nel 1450, avrebbero dovuto essere consegnati, a suo nome, da Oliverio Grillo alla medesima Mariun<sup>20</sup>. Ciò lascia intravedere come questi conterranei intrattenessero rapporti di affari fra di loro quando si trovavano lontani dalla loro patria.

Nell'isola si esercitavano i mestieri più vari. Sempre limitatamente al 1453 ricordiamo il *murator* Dimitri di Tripoli; il tintore Nicolino, burgense di Nicosia; il *magister* Antonio Pico di Finale, maestro d'ascia; il *revendorerius raubarum* Coraino Castanea; i *clameloterii* Iacopo *de Mafeo* di Famagosta del fu Nicolino e Nicolino Gozali del fu Giovanni; i *calegarii* Domenico e Nicolò di Nicosia, abitante di Famagosta, ed il *calsolarius* Pellegrò di Rapallo, figlio di Domenico, che potrebbe anche essere il figlio di Domenico *calegarius*; i sarti Filipono *de Marco*, Luchino *de Cana* ed il *magister* Pietro, il quale conduce una bottega in Famagosta e che probabilmente si deve identificare con il *magister* Pietro Vitica, sarto, burgense di Famagosta; i *fabri* (forse orefici) Battista Iaferro e Pietrino, i quali conducono entrambi una bottega in Famagosta, nel foro della *civitas*<sup>21</sup>. Domenico *calegarius*, il sarto Filipono *de Marco* ed il *faber*

<sup>18</sup> Ricordiamo, ad esempio, Andrea Bovono di Novi; Antonio Bonaventura, burgense di Bruges; Bartolomeo di Cremona; Filippo *de Furnariis* di Ovada; Geronimo di Loreto; Giorgio Salomone di Venezia o *civis Veneciarum*; Giovanni di Firenze; Giovanni Battista di Crema; Giovanni Marino di Napoli; Giovanni Martino veneto; Ianuino Rato *de Corboggia de Francia episcopatus Parisiensis*; Iacopo Daniele di Montpellier; Luca di Gavi; Simone di Ceva; Giustiniano e Raffaele Giustiniani di Chio; Iacopo Calegi di Candia; Antonino e Iacopo di Gibbelletto; Dimitri di Tripoli: A.S.G., filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 32, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 41, 43, 44, 45, 46.1, 46.2, 49, 51, 53, 54, 61, 76.

<sup>19</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 31, 48.

<sup>20</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 31.

<sup>21</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 32, 33, 36, 40.1, 44, 45, 49, 52, 59, 61, 63, 76.

Sul significato della voce *faber*, talvolta confusa con la voce *ferrarius* e che invece va

Pietrino si trovavano probabilmente in Famagosta già da alcuni anni, se si possono identificare con il *Perrinus faber* ed il *Filiponus de Marco* che intervennero alla sopra citata assemblea del 28 settembre 1447 e furono tra i chiamati a giurare fedeltà all'Ufficio di San Giorgio il successivo 1° ottobre, così come *Dominicus callegarius*<sup>22</sup>. Ci sono anche un *magister idrearum*, vale a dire un artigiano specializzato nella costruzione di anfore e brocche<sup>23</sup>, ed il *draperius* Marco Gabriele del fu Antonio, burgense di Famagosta, anch'egli già attivo colà nel 1447<sup>24</sup>. Quest'ultimo nel 1453 conduce una bottega in Famagosta ed ha in corso in Nicosia, di fronte al console dei Genovesi, Paolo *de Nigrono*, una vertenza con Antonio di Malta, che egli accusa, tramite il suo fattore, Giorgio *de Salomone*, di avergli venduto una partita di pesci (anguille ed altri pesci *de squamis*, salati) *non mercantiles, ymo fetidos et fetidas*, che Giorgio era stato costretto a vendere sottocosto. Inoltre viene nominato fedecommissario testamentario (insieme ad altri) di Luca di Gavi, ed acquista dall'ebreo Abraam di Ancona, figlio di Angelo e burgense di Famagosta, i diritti per la somma di 1118 bisanti bianchi di Famagosta che l'ebreo vantava sull'eredità del suo correligionario, Azariele Iorni<sup>25</sup>.

Sono particolarmente numerosi gli speciali (forse perché a Cipro, data la sua posizione geografica, c'era ancora un mercato delle spezie di una certa rilevanza) e, soprattutto, i notai, per uno dei quali è attestata, nel 1453, la presenza, e quindi forse anche l'esercizio della professione, sia in Famagosta sia in Nicosia.

Si tratta del *civis* genovese Andrea Bovono di Novi, figlio del defunto *dominus* Antonio, la cui attività nell'isola è documentata per lo meno dal 1448, quando egli, in qualità di notaio pubblico e scriba della curia di Famagosta in luogo di Iacopo *de Frevante*, aveva sottoscritto alcuni dei sopra citati documenti fatti redigere in Famagosta dall'Ufficio di San Giorgio in merito al passaggio della colonia sotto la sua amministrazione. Il Bovono aveva sottoscritto anche, nel 1449, sempre in qualità di scriba della curia di Famagosta, il cartulario

---

intesa, a Genova, come *aurifaber* ed indica l'«orefice, argentiere e gioielliere al tempo stesso», cfr. G. PISTARINO, *La civiltà dei mestieri in Liguria (sec. XII)*, in «Saggi e documenti II», tomo I, Civico Istituto Colombiano, Studi e testi - Serie storica, 3, Genova, 1982, pp. 48-49.

<sup>22</sup> V. POLONIO cit., docc. 1 e 4, pp. 221, 231.

<sup>23</sup> Si tratta di certo Pietrino di Famagosta, il quale possedeva una casa *in civitate Famaguste*, la quale era confinante con una casa di proprietà della chiesa di Santo Stefano di Famagosta *in carrubeo recto* (ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 61).

<sup>24</sup> V. POLONIO cit., docc. 1 e 4, pp. 221, 231. Cfr. anche S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 81, 126, 250, 252, 253.

<sup>25</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 30, 41, 43, 44, 52, 53. Cfr. anche L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 86-88.

relativo al sindacamento di Pietro *de Marco* e dei suoi *officiales*<sup>26</sup>. Egli comunque esercitava anche la professione privata, come risulta da un documento del 19 ottobre 1453 di mano di Antonio Foglietta, nel quale viene citato un rogito del nostro notaio novese in data 18 dicembre 1449<sup>27</sup>.

Andrea Bovono aveva con sé, in Famagosta, due fratelli, Bartolomeo ed Ettore, ai quali egli il 21 settembre 1452, nella *platea palatii* della città, *ante hostium carceris in quo carcerantur femine*, aveva rilasciato una procura generale per il disbrigo dei suoi affari. Il 29 gennaio 1453 il Bovono si trovava a Nicosia, dove, alla presenza di delegati di Giovanni, re di Gerusalemme, di Cipro e di Armenia, avanzò richieste per crediti vantati dal *magister* Tommaso Bibi, *doctor speciarie arçium et medicine*, del quale egli era procuratore. Quel medesimo giorno, poche ore dopo, presenziò in qualità di testimone al mandato di procura che Losa, moglie del *civis* genovese Benedetto di Vernazza, rilasciò al marito per esigere il vitalizio legatole dall'*illustris dominus* Iacopo *de Cafrano*, principe di Galilea. Il successivo 20 marzo, infine, di nuovo in Famagosta, il Nostro assistette, ancora come teste, ad un altro mandato di procura che aveva a che fare con il medesimo problema<sup>28</sup>.

Gli altri notai che si trovano nell'isola di Cipro nel 1453 sono Francesco *de Pastino*; Giovanni Boiollo; i *cives* genovesi Domenico Bullo e Nicola di Bargagli, figlio del *dominus* Matteo; i *burgenses Famaguste* Giorgio Barson e Raffaele *de Finoamore* del fu Sorleone. La loro attività professionale per quell'anno non è documentata specificamente, in quanto le notizie che li riguardano ci informano semplicemente della loro comparizione in qualità di testimoni a diversi rogiti di Antonio Foglietta. Inoltre: Cipriano Pallavicino, che risulta esercitare in Nicosia; Giustiniano Fatinanti, del quale si ricorda, in un documento del Foglietta del 19 ottobre 1453, la stesura, probabilmente avvenuta nell'isola, del testamento di un ebreo in data 1° aprile 1448 e che compare in qualità di teste in Famagosta il successivo 26 ottobre<sup>29</sup>; ed infine il già sopra citato Iacopo *de Frevante*, per il quale le notizie pervenuteci sono abbastanza numerose.

<sup>26</sup> V. POLONIO cit., docc. 1-6, 14, pp. 224, 228, 232, 233, 237; S. FOSSATI RAITERI cit., pp. LIX-LXI, e docc. 13, 72, 93, 109, 119, 122, 211, 217, 218, 248, 277.1, 277.14, 277.57, 279.

<sup>27</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 53.

<sup>28</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 19, 35, 36, 39. Su Andrea Bovono cfr. L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 78-79.

<sup>29</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 37, 38, 39, 40.1, 53, 55. Di Giovanni Boiollo (del quale non si cita però la professione, per cui potrebbe trattarsi anche di altra persona), Giustiniano Fatinanti e Raffaele *de Finoamore* è attestata la presenza in Famagosta già nel 1447-1448: V. POLONIO cit., doc. 4, p. 231; S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 17, 23, 61, 62, 195, 196, 198, 199, 200, 202, 205, 206, 219, 220, 224, 240, 248, 277.7, 277.43, 277.44, 277.57. Giustiniano Fatinanti, burgense di Famagosta, nel 1447 era stato cintraco: S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 23.

Iacopo si trovava nell'isola di Cipro almeno dal 1442, quando probabilmente acquistò dal *dominus* Oberto Giustiniani la *scribania* di Famagosta. Ciò risulta da un documento del notaio Antonio Foglietta in data 10 gennaio 1453, con il quale Bartolomeo Cerreto e Luca di Gavi, arbitri eletti in vertenza fra Andrea del Ferro (agente in qualità di fedecommissario del defunto Iacopo *de Tarvixio*) ed il nostro Iacopo *de Frevante*, lo invitano a dimostrare entro il termine di diciotto mesi di avere pagato ad Oberto Giustiniani l'intero prezzo della *scribania* in questione, pena la condanna a versare ad Andrea del Ferro la somma di 420 bisanti bianchi di moneta di Famagosta<sup>30</sup>. Il 1° ottobre 1447 il nostro notaio assistette, in qualità di testimone, al giuramento di fedeltà al Banco di San Giorgio da parte di *cives* genovesi e burgensi ed abitanti di Famagosta, che abbiamo sopra ricordato<sup>31</sup>, e l'anno successivo ricoprì la carica di scriba della curia di Famagosta<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda l'anno 1453, sappiamo che Iacopo *de Frevante*, oltre ad essere implicato nella sopra citata vertenza con Andrea del Ferro (la quale riguardava anche altre questioni, oltre a quella della *scribania* di Famagosta del 1442), aveva in locazione il casale di San Serihi, per cui, in data 16 ottobre, versò, a titolo di pensione annua per il periodo 1° marzo 1453 – 28 febbraio 1454, al burgense di Famagosta Giovanni *de Carmadino* (che agiva in qualità di sostituto procuratore del *dominus* Tommaso Viri, burgense di Nicosia, il quale era, a sua volta, procuratore della *domina* Costanza, vedova dello *spectabilis miles* Ugo Soldano) un totale di 790 bisanti e 9 carati di moneta vecchia di Nicosia, ricevendo in cambio da Giovanni la promessa di avere da lui, a semplice richiesta, 150 *modieta* di orzo e 90 *modieta* di grano *pro vilanis* del detto casale<sup>33</sup>.

Pochi giorni dopo, il 26 ottobre, Iacopo *de Frevante* prese in locazione per

<sup>30</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 30.

<sup>31</sup> V. POLONIO cit., doc. 4, p. 232. Iacopo sottoscrisse ed autenticò alcune norme transitorie, datate fra il 15 ed il 22 ottobre 1447, in parte volgarizzate in genovese, che per ordine di Pietro *de Marco* dovevano essere rese pubbliche dalla voce del banditore: V. POLONIO cit., docc. 7-11, pp. 233-236.

<sup>32</sup> V. POLONIO cit., doc. 14, p. 237. Il 13 dicembre del medesimo anno 1448 Iacopo *de Frevante* fu chiamato a testimoniare in merito ad una denuncia contro Pietro *de Marco* da parte di Marosa o Marossa Pansana: S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 20, 22. Su Iacopo *de Frevante* cfr. anche, ibidem, doc. 277.38.

<sup>33</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 51. L'ammontare totale della pensione sarebbe stato così corrisposto: 250 bisanti in otto botti e mezzo di vino di produzione del casale; 325 bisanti da riscuotersi presso undici debitori di Iacopo; 66 bisanti da riscuotersi presso Antonio di Gibelletto; 149 bisanti e 9 carati, che Giovanni *de Carmadino* aveva già avuto da Iacopo nei giorni precedenti. Il contratto di locazione del casale avrebbe dovuto scadere il 28 febbraio 1455, ma Iacopo *de Frevante* si impegnò a restituirlo con un anno di anticipo.

cinque anni da Geronimo Verdura ed Antonio di Gibelletto (che agivano per le rispettive mogli, Luchina e Anota) la vigna Monacsia (già di proprietà del defunto Giovanni *Adoni* ed ora appartenente *pro indiviso* alle due donne), ubicata nel territorio del casale di San Sergio, *infra duas leguas Famaguste*, per la pensione annua di quattro vegeti, piene di vino della vigna, da consegnarsi ogni anno *ad trogium dicte vinee*. Gravava su Iacopo l'impegno di fare eseguire annualmente, a sue spese, tutti i lavori necessari per il mantenimento in buono stato della vigna, di farla pastinare per un totale di dodici giornate lavorative e di pagare il relativo censo (29 bisanti e 9 carati annui di moneta vecchia di Nicosia) al padrone del casale. Nel contratto, a garanzia di Iacopo, si prevedeva però che se, per causa di guerra, i nemici del comune di Genova avessero danneggiato la vigna, impedendo a Iacopo il raccolto, o se danni alla medesima fossero stati provocati da tempesta o grandine, egli avrebbe pagato la pensione proporzionalmente al danno subito<sup>34</sup>.

Anche Andrea del Ferro, che abbiamo visto agire come fedecommissario del defunto Iacopo *de Tarvixio* in causa vertente con Iacopo *de Frevante*, era un notaio. Però non si dedicava esclusivamente a questa professione, essendo spesso ricordato nei nostri documenti come *speciarius* e specificamente, in un atto dell'11 dicembre 1453, come *notarius et speciarius*<sup>35</sup>. E' dunque attestata per lui la doppia professione di notaio e speziale, secondo una consuetudine che si è rilevata anche altrove, in altre epoche ed in altri settori<sup>36</sup>.

Andrea del Ferro si trovava probabilmente nell'isola di Cipro da diversi anni, se possiamo identificarlo con l'Andrea *de Ferro*, di cui non è specificata la professione, il cui nome è compreso nell'elenco di coloro che furono chiamati a giurare fedeltà all'Ufficio di San Giorgio il 1° ottobre 1447<sup>37</sup>. L'anno successivo, comunque, si trovava certamente a Famagosta, dove il 4 dicembre, agendo in qualità di procuratore di Abramo e Paolo *de Vivaldis* e di Antonio *de San .obanne*, depositò, a nome dei suoi assistiti, alcune denunce contro Pietro *de*

<sup>34</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 54.

<sup>35</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 62.

<sup>36</sup> Cfr., ad esempio, G. PISTARINO, *La civiltà dei mestieri* cit., p. 17; ID., *Gente del mare nel Commonwealth genovese*, in «Le genti del Mare Mediterraneo», a cura di R. RAGOSTA, Biblioteca di Storia Economica diretta da L. De Rosa, 5, Napoli, 1981, p. 221; L. BALLETO, *I lavoratori nei cantieri navali (Liguria, secc. XII-XV)*, in «Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XVI. Atti del decimo Convegno di studi tenuto a Pistoia nei giorni 9-13 ottobre 1981», Editografica, 1984, p. 128; ID., *Genova nel Duecento. Uomini nel porto e uomini sul mare*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. PISTARINO, 36, Genova, 1983, pp. 229-230; ID., *Medici e farmaci, scongiuri ed incantesimi, dieta e gastronomia nel medioevo genovese*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. PISTARINO, 46, Genova, 1986, pp. 21-22.

<sup>37</sup> V. POLONIO cit., doc. 4, p. 231.

*Marco* ed alcuni suoi collaboratori<sup>38</sup>. Pochi giorni dopo, il 12 dicembre, il Nostro depose come teste in relazione ad una denuncia presentata dal notaio Stefano Regessa o Reghesa contro Lorenzo Armorino o *de Armorinis*, che era stato vicario di Pietro *de Marco*<sup>39</sup>.

Nel 1453 Andrea del Ferro, burgense di Famagosta, conduceva una bottega nel foro della città, nei pressi della quale talvolta il notaio Antonio Foglietta rogò alcuni degli atti che vedevano implicato il nostro personaggio a vario titolo, anche semplicemente in qualità di testimone<sup>40</sup>. Aveva con sé, in Famagosta, una figlia, sposata con il *magister* Antonio *de Roma de Pissis*, da identificarsi probabilmente con il *magister speciarius* Antonio *de Pisis* o *de Pissis*, con il quale il nostro Andrea aveva in comune un' *apotheca speciarie* (forse un'altra rispetto a quella sopra citata). Per la bottega e per la dote della figlia Andrea aveva in corso una vertenza con il consuocero, per risolvere la quale i due, in data 26 settembre 1453, nella sala delle bandiere del palazzo residenziale del capitano genovese di Famagosta ed alla presenza del capitano medesimo (Lamba Doria) e del suo vicario, ricorsero alla designazione di due arbitri<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 119, 120, 126, 127, 244, 245. Il 7 dicembre Pietro de Marco replicò in relazione all'accusa presentata contro di lui da Antonio *de San Iohanne* tramite Andrea del Ferro; ed il successivo 12 dicembre Andrea del Ferro esibì, in merito alla denuncia da lui presentata a nome di Abramo *de Vivaldis*, alcuni documenti a lui favorevoli (ibidem, docc. 122, 128). Con riferimento alle medesime questioni cfr. anche, ibidem, docc. 277.26, 277.27, 277.39, 277.54.

<sup>39</sup> S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 219. In questo documento, come in quelli citati nella nota precedente, non viene mai specificata la professione di Andrea del Ferro. Soltanto in un documento di denuncia da parte del notaio Domenico *de Sorba, civis Ianue*, contro Lorenzo Armorino, viene citato un inventario redatto da Andrea del Ferro, notaio (S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 224).

<sup>40</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 50, 56, 62, 79.

<sup>41</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 47.1. Gli arbitri designati furono Antonio Cigala e Nicolò Spinola; in caso di loro disaccordo sarebbe subentrato Antonio *de Coronato*. Il compromesso avrebbe dovuto avere una validità di otto giorni, ma il 4 ottobre il capitano genovese di Famagosta, Lamba Doria, al quale Andrea del Ferro e Antonio *de Roma de Pissis* avevano concesso la facoltà di prorogare il compromesso, ne rinviò la scadenza al 15 ottobre: ibidem, doc. 47.2.

Il precedente 7 giugno il burgense di Famagosta Pietro *de Privelio*, genero e procuratore di Franca, figlia del defunto Torpete Spinola e di Iana *de Cambio* e moglie di Iacopo Pallavicino, aveva nominato Andrea del Ferro suo sostituto procuratore per esigere, a nome della donna, dal burgense di Famagosta Giovanni Duc, fedecommissario ed erede di Remo Grillo, la somma di 500 bisanti che Remo aveva legato alla donna nel suo testamento del 4 luglio 1431, di mano del notaio Giustiniano Fatinanti: ibidem, docc. 40.1, 40.2.

Il 3 dicembre 1453, infine, Andrea del Ferro agì in qualità di procuratore di due donne, Goza e Marion, in una vertenza in tema di successione ereditaria: ibidem, doc. 79 (vedi oltre).

Anche il *magister* Antonio *de Pisis* o *de Pissis*, burgense di Famagosta, era dunque uno *speciarius*, ed anch'egli è compreso nell'elenco di coloro che furono chiamati a giurare fedeltà all'Ufficio di San Giorgio il 1° ottobre 1447<sup>42</sup>. Nel 1453 il *civis* genovese Luca di Gavi, dettando le sue ultime volontà, lo ricordò espressamente fra i propri creditori per avergli fornito alcune medicine<sup>43</sup>.

Altri speciali attivi in Famagosta nel 1453 erano il *magister* Guglielmo *de Ardictis* o *de Arditis* –che vi possedeva una casa e che il 15 settembre viene ricordato fra i debitori di Iacopo *de Fragiis* di Valenza per avere da lui acquistato vino e frumento<sup>44</sup>– ed il già sopra ricordato Geronimo Verdura, burgense di Famagosta, titolare di una bottega in Famagosta, di cui però non conosciamo l'ubicazione precisa<sup>45</sup>.

Non mancavano a Cipro i professionisti dell'arte medica, sia a modesto livello sia a livello più elevato. Ricordiamo il *barberius* Nicolino di Famagosta, la cui bottega si trovava nella piazza del palazzo di residenza del capitano genovese della città<sup>46</sup>; ed i *magistri barberii* Francesco di Albenga, anch'egli

<sup>42</sup> V. POLONIO cit., doc. 4, p. 231.

<sup>43</sup> Luca di Gavi redasse in data 5 settembre 1453 un codicillo, con il quale ratificò un precedente testamento, aggiungendo nuove disposizioni. Pochi giorni dopo, il 15 settembre, redasse un nuovo testamento, apportando alcune modifiche alle disposizioni che si contenevano nel precedente codicillo. Comunque il passo relativo ad Antonio *de Pissis* rimase sostanzialmente invariato: *Item dicit se esse debitorem magistri Antonii de Pisis de certis medicinis, de quibus non s<c>it summam, cui vult quod sibi fiat solutio de bonis ipsius* (nel codicillo del 5 settembre); *Item dicit et se constituit debitorem personarum infrascriptarum de peccuniis infrascriptis, in quibus vult et mandat quod eisdem fiat debita solutio de bonis ipsius testatoris [...]. Item magistri Antonii de Pissis pro certis medicinis certam peccuniam, cuius summam ipse testator ignorat* (nel testamento del 15 settembre): ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta, docc. 43, 44. Su Luca di Gavi cfr. L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 86-89.

Un'ultima notizia su Antonio *de Pissis* relativamente all'anno 1453 si riferisce alla sua comparizione in qualità di teste in un atto del nostro Antonio Foglietta in data 3 dicembre (ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 79).

<sup>44</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 45, 48. Il debito ammontava a circa tre ducati e mezzo e la merce era stata in realtà fornita da Iacopo *de Fragiis* alla moglie di Guglielmo *de Arditis*. Il successivo 19 ottobre Guglielmo assistì in Famagosta ad un contratto di cessione di diritti fra l'ebreo Abraham di Ancona e Marco Gabriele (ibidem, doc. 53). Di Guglielmo *de Arditis* è già attestata la presenza in Famagosta negli anni 1447-1448: S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 244, 254.

Su Iacopo *de Fragiis* di Valenza cfr. L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., p. 85.

<sup>45</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 48. Anche Geronimo Verdura è ricordato fra i creditori (per 7 bisanti di Famagosta) di Luca di Gavi, così come Antonio *de Pisis* o *de Pissis*: ibidem, docc. 43,44. Cfr. anche, ibidem, doc. 54.

<sup>46</sup> ASG., filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 39.

titolare di una bottega, e Bartolomeo di Savignone, *civis Ianue*<sup>47</sup>. Ricordiamo soprattutto il *dominus magister* Barnaba Ternazio, *civis* genovese, *eximius artium medicine doctor pbixicus*, ed il già sopra ricordato *dominus magister* Tommaso Bibi, *arçium <speciarie> et medicine doctor*.

Il primo compare una sola volta (ed in qualità di teste) fra gli atti del notaio Antonio Foglietta del 1453<sup>48</sup>, ma è persona di cui si hanno numerose notizie. Burgense di Famagosta, era figlio del *civis* genovese Agostino Ternazio e di Pometa del fu Raffaele di Recco. La sua famiglia, pur mantenendo stretti legami di affari con la madrepatria, viveva a Famagosta, dove egli era sposato con Isabella del fu Nicolò *Iordani*, possedeva svariati beni immobili (talora in comune con la moglie) ed esercitava la sua professione. Talvolta infatti risulta citato in alcune disposizioni testamentarie per avere curato coloro che sentivano avvicinarsi l'ultima ora. Comunque, non trascorse tutta la sua vita a Cipro. Alcuni anni dopo è documentata la sua presenza nell'isola di Chio, dove si dedicò ad affari commerciali oltre che all'esercizio della sua professione<sup>49</sup>.

Il secondo, Tommaso Bibi, era un cosiddetto «genovese bianco», anche se ciò non risulta esplicitamente dai documenti che lo riguardano. Due dei membri della sua famiglia, infatti, Perrino e Paolino, che compaiono nell'elenco di coloro che furono chiamati il 1° ottobre 1447 a giurare fedeltà all'Ufficio di San Giorgio, in tale occasione vengono espressamente qualificati come *Ianuenses albi*<sup>50</sup>. Tommaso aveva un fratello, l'*egregius dominus* Giovanni Bibi,

<sup>47</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 30, 40.1, 46.2.

<sup>48</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 62.

<sup>49</sup> Su Barnaba Ternazio e la sua famiglia cfr. L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 54-55, 63-64; ID., *Note sull'isola di Cipro* cit. (in corso di stampa).

Per il 1453 è specificamente documentata a Cipro anche la presenza di un fratello di Barnaba, Battista Ternazio, che nel 1456 sarà già defunto (ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 44), mentre il loro padre, Agostino Ternazio, era già morto nel 1453.

<sup>50</sup> V. POLONIO cit., doc. 4, p. 231. Sull'appartenenza della famiglia Bibi alla categoria dei Genovesi «bianchi» cfr. D. JACOBY, *Citoyens, sujets et protégés de Venise et de Gênes en Chypre du XIIIe au XVe siècle*, in «Byzantinische Forschungen», V, 1977, ripubblicato in D. JACOBY, *Recherches sur la Méditerranée orientale du XIIIe au XVe siècle*, Variorum Reprints, London, 1979, n. VI, p. 169 (ed ivi bibliografia citata). La famiglia Bibi ed altre famiglie di Genovesi «bianchi» arrivarono ad occupare funzioni importanti all'interno dell'amministrazione reale: D. JACOBY cit., pp. 179-180 (ed ivi bibliografia citata).

Dai rogiti di Antonio Foglietta si possono trarre notizie di altri Genovesi «bianchi», talvolta indicati specificamente: L. BALLETO, *Notizie sull'isola di Cipro* cit. (in corso di stampa). Per il 1453 ricordiamo, ad esempio, Staxino Gouli ed Iacopo Uri, che risultano entrambi citati in un documento di protesta contro il re per inosservanza di patti in relazione al godimento di proventi e frutti di alcuni casali (ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 42). Anche le famiglie dei Gouli e degli Uri o Urri erano giunte ad occupare posizioni di prestigio all'interno dell'amministrazione reale: D. JACOBY cit., pp. 179-180.

il quale si era sposato, *secundum consuetudinem Ciprianorum*, con la *domina* Maria, figlia di Nicolò Cebac o Zebac. Questo matrimonio, dopo la morte di Giovanni, avvenuta fra il 4 ottobre ed il 4 dicembre 1448, fu all'origine di una complessa vertenza giuridica nella quale si trovarono implicati il nostro Tommaso Bibi, la moglie ed il suocero di Giovanni, il *vicecomes* della *curia Siriorum*, il capitano di Famagosta, ed il suo vicario <sup>51</sup>.

Per quanto riguarda il 1453 sappiamo che il 29 gennaio Tommaso Bibi, tramite il suo procuratore, il già menzionato Andrea Bovono di Novi, avanzò richieste alla corte cipriota in relazione a svariati crediti per alcuni casali <sup>52</sup>.

\* \* \*

Gli artigiani ed i professionisti che abbiamo sopra ricordato non ricoprirono mai, per quanto ci è dato di sapere, cariche pubbliche all'interno dell'organizzazione amministrativa genovese nell'isola di Cipro od in altri uffici. L'unica eccezione è rappresentata dai notai, tra i quali, per la natura stessa della loro professione, si sceglievano coloro che erano chiamati ad esercitare la funzione di scribi della curia.

Le cariche ai vertici dell'apparato amministrativo genovese erano per lo più riservate a membri di illustri famiglie della madrepatria. Nel 1453 fu capitano e podestà di Famagosta e di tutti i genovesi *in regno Cipri* il *dominus* Lamba Doria, che già abbiamo visto impegnato nella sopra citata vertenza fra Andrea del Ferro e Antonio *de Roma de Pissis*. Su di lui sappiamo anche che dovette occuparsi di una controversia in tema di successione ereditaria, in quanto le parti interessate avevano avviato una causa di appello davanti a lui. Si trattava dell'eredità di un *faber*, Marco o Nicolino Scandar, alla quale aspiravano sia la figlia Iacopina, rappresentata dal suo tutore e curatore, certo Ioxif Mathoc, sia due donne, Goza e Marion (che avevano rilasciato procura, perché si occupasse di difendere i loro interessi, al notaio Andrea del Ferro), la

---

Ed il nostro documento ce ne dà conferma per quanto riguarda Iacopo Uri, il quale era il *vicecomes* di Nicosia: a lui, in quell'occasione, fu assegnato l'ufficio di ascoltare, a nome del re, la protesta in questione. Staxino Gouli, invece, presenziò all'atto soltanto in qualità di testimone.

<sup>51</sup> S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 187, 277.42. Giovanni Bibi aveva presenziato, il 28 settembre 1447, alla più volte ricordata assemblea durante la quale venne comunicato il passaggio di Famagosta sotto l'amministrazione dell'Ufficio di San Giorgio (V. POLONIO cit., doc. 4, p. 231). Ed il 4 ottobre dell'anno seguente aveva sottoscritto, insieme ad altri, la dichiarazione con cui Lorenzo Armorino accettava la carica di vicario del capitano genovese di Famagosta (S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 72).

<sup>52</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 35.

seconda delle quali aveva convissuto con il nostro *faber* come concubina. Il 3 dicembre 1453 le parti si accordarono per la divisione dell'eredità in due parti uguali fra Iacopina e Marion, escludendo Goza da qualsiasi beneficio<sup>53</sup>. Non sappiamo a quale titolo la donna vantasse dei diritti.

In quel medesimo 1453 fu console dei genovesi in Nicosia il *dominus* Pietro *de Nigrono*, davanti al quale Giorgio *de Salomone*, agente a nome di Marco Gabriele, produsse due testimonianze relativamente alla citata vertenza fra Marco Gabriele ed Antonio di Malta in merito ad una partita di pesci *non mercantiles* venduti da Antonio e soci a Marco<sup>54</sup>.

Una situazione particolare ed un po' fuori del normale è quella del nobile Antonio Cigala, *civis Ianue*, il quale il 31 dicembre 1453, avendo ottenuto, su sua richiesta, l'autorizzazione scritta della repubblica di Venezia a ricoprire la carica di console dei Veneziani in Famagosta, nominò un procuratore che si recasse al suo posto a Nicosia, per richiedere al baiulo dei Veneti in Cipro, residente colà, la sua approvazione e per trasmettergli il suo giuramento *de bene et legaliter exercendo dicto officio dicti consulatus et de servandis regulis et statutis et consuetudinibus ad dictum consulatum pertinentibus*<sup>55</sup>. Non sappiamo se il baiulo veneziano confermò la designazione del Cigala alla carica di console veneziano di Famagosta. Ma non abbiamo ragione di dubitarne. Dunque un genovese, di cui sappiamo che godeva di una certa considerazione fra i suoi connazionali in Cipro, che spesso gli affidarono, negli anni Cinquanta del XV secolo, incarichi di fiducia<sup>56</sup>, arrivò ad essere un funzionario della secolare avversaria e concorrente della Superba!

I rogiti, che Antonio Foglietta redasse nel 1453, ci informano anche circa cariche pubbliche, talvolta particolarmente delicate, ricoperte da altri personaggi: Gerardo *de Gerardis* di Pietrasanta, burgense di Famagosta, fu il vicario

<sup>53</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 79. Nell'atto l'appellativo delle due donne è preceduto dalla qualificazione *ibera*, che nei nostri documenti è usata nel significato di *dama*: ibidem, doc. 9.

Lo stipendio del capitano di Famagosta ammontava alcuni anni prima (durante il capitaneato di Pietro *de Marco*) a 22.000 bisanti all'anno: ASG, San Giorgio, *Cancellaria*, n. 590/1277, c. LXXXXVII v.

<sup>54</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 41. Giorgio *de Salomone*, agendo a nome di Marco Gabriele, chiamò a testimoniare di fronte al console dei Genovesi in Nicosia Iacopo Calegi di Candia e Giovanni Battista di Crema, i quali confermarono le sue dichiarazioni.

Pietro *de Nigrono* alcuni anni prima, il 25 novembre 1448, era stato designato come uno dei quattro sindacatori incaricati di giudicare l'attività del capitano Pietro *de Marco* e dei suoi funzionari: S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 248 e passim.

<sup>55</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 63.

<sup>56</sup> Su Antonio Cigala cfr. L. BALLETO, *Note sull'isola di Cipro* cit. (in corso di stampa).

del capitano Lamba Doria<sup>57</sup>; e Giovanni Duc, anch'egli burgense di Famagosta, fu *vicecomes* della *curia Siriorum*<sup>58</sup>.

Comunque, anche altri personaggi presenti a Cipro nel 1453, e non solo genovesi, avevano ricoperto in precedenza uffici pubblici nell'isola. Qualche esempio: il *nobilis dominus* Nicolò Spinola fu *officialis de moneta* nel 1446 e *vicecomes* della *curia Siriorum* l'anno successivo<sup>59</sup>. Il nobile Pagano *de Marinis* fu anch'egli *officialis de moneta* nel 1446<sup>60</sup>, e il 25 novembre 1448 fu designato a far parte del collegio dei quattro sindacatori che avrebbero dovuto giudicare l'attività amministrativa del capitano Pietro *de Marco* e dei suoi collaboratori<sup>61</sup>. Simone di Ceva ricoprì la carica di massaro nel 1447 insieme con Quiliaco *de Collumpnis* nel 1447<sup>62</sup> e (se si tratta sempre del medesimo personaggio) fu *cabellotus cabelle saluminum* durante il capitaneato di Pietro *de Marco*, del quale fu poi uno dei grandi accusatori<sup>63</sup>.

<sup>57</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 47.1. Lo stipendio del vicario del capitano di Famagosta ammontava (durante il capitaneato di Pietro *de Marco*) a 1.200 bisanti annui: ASG, San Giorgio, *Cancelleria*, n. 590/1277 cit., c. C v.

<sup>58</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 51. Giovanni Duc era fedecommissario testamentario ed erede di Remo Grillo (in base al testamento del Grillo in data 4 luglio 1431. Nel 1453 si trascinavano ancora pendenze relative a quell'eredità: *ibidem*, doc. 40.1.

Su Giovanni Duc, la cui presenza in Famagosta è attestata già negli anni 1447-1448 e che intervenne ufficialmente nella già ricordata vicenda familiare successiva alla morte di Giovanni Bibi, cfr. V. POLONIO cit., docc. 1 e 44, pp. 221, 231 (correggi ivi *Iohannes Duo* in *Iohannes Duc*); S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 187, 188, 191, 275, 277.47.

<sup>59</sup> S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 16; V. POLONIO cit., docc. 1 e 4, pp. 221, 231. Cfr. anche S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 90, 92, 175, 260, 277.21.

L'unica notizia su Nicolò Spinola relativamente al 1453 si riferisce ad una fideiussione che egli prestò per Valeto di Nasci nei confronti di Antoniotto *de Frevante* per un importo di 35 ducati: ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 59.

<sup>60</sup> S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 16.

<sup>61</sup> Pagano *de Marinis* viene detto, nell'atto di designazione all'ufficio di sindacatore del capitano Pietro *de Marco* e dei suoi funzionari, burgense di Famagosta (S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 248). Il 1° ottobre dell'anno precedente il suo nome era compreso nell'elenco di coloro che giurarono fedeltà all'ufficio di San Giorgio (V. POLONIO cit., doc. 4, p. 231). Nei rogiti di Antonio Foglietta del 1453 il nostro Pagano compare una sola volta in qualità di testimone ed è detto *civis lanue*: A.S.G., filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 35. Probabilmente egli aveva conservato la qualifica di *civis* genovese, pur avendo acquistato quella di *burgensis* di Famagosta.

<sup>62</sup> V. POLONIO cit., docc. 1, 2, 3, 4, pp. 221, 224, 228, 230.

<sup>63</sup> Simone di Ceva fu uno degli accusatori di Pietro *de Marco* e dei suoi collaboratori sia in prima persona sia in veste di procuratore di altre persone: S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 166, 167, 168, 203, 204, 241, 242, 243, 277.8, 277.30,

Ed ancora: Antoniotto *de Frevante*, notaio, fratello del notaio Iacopo *de Frevante*, che già ci è noto, era in carica come *officialis de moneta* nel 1447, durante il capitaneato di Pietro *de Grimaldis*, e fu scriba della curia di Famagosta durante il capitaneato del suo successore, Pietro *de Marco*<sup>64</sup>. Battista *de Thoma* fu massaro, insieme con Damiano Lomellino, durante il capitaneato di Pietro *de Marco*, del quale era cognato<sup>65</sup>. Luca di Gavi del fu Giorgio fu submassaro durante il capitaneato di Pietro *de Marco* e successivamente fu gabelliere<sup>66</sup>. Luca Balbo o Barbo fu *cavalerius* durante il capitaneato di Pietro *de Marco*, che successivamente egli accusò presso i sindacatori di non avere provveduto al suo mantenimento ed a quello del suo cavallo, in contrasto con le disposizioni vigenti e le norme consuetudinarie, e di non avergli permesso di esercitare debitamente il suo ufficio, impedendogli di esercitare la sorveglianza alla porta di Limassol<sup>67</sup>. Antonio *de Coronato* fu

---

277.31, 277.32, 277.33, 277.34, 277.39, 277.45, 277.53. Cfr. anche, ibidem, docc. 26, 101, 177.

Nel 1453 Simone di Ceva è citato nel codicillo e nel successivo testamento di Luca di Gavi per avergli concesso *in accomendacione* la somma di 70 bisanti: A.S.G., filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 43, 44. Su Simone di Ceva cfr. anche L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 91-92.

<sup>64</sup> V. POLONIO cit., docc. 1, 3, 4, pp. 221, 228, 230; S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 123, 277.38, 277.57, 279.

Antoniotto *de Frevante* era stato anche subcastellano di Famagosta, avendo acquistato l'*officium*, in contravvenzione alle norme vigenti, da Simone *de Saulo* (S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 10, 12): il suo stipendio, per tale ufficio, era di 100 bisanti al mese (ASG, San Giorgio, *Cancelleria*, n. 50/1277 cit., c. LXXXIX v.). Su di lui cfr. anche S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 90, 92, 249, 251, 252, 277.5, 277.21.

Nel 1453 Antoniotto *de Frevante* risulta implicato in un contratto di cambio ed è ricordato nel testamento di Luca di Gavi: ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 44, 59.

<sup>65</sup> S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 192, 194, 248, 251, 262, 263, 264, 277.1. Cfr. anche, ibidem, docc. 60, 96, 106, 160, 166. Lo stipendio del massaro di Famagosta, proprio nel momento in cui Battista *de Thoma* e Damiano Lomellino ricoprivano tale ufficio, ammontava a 3.400 bisanti annui: A.S.G., San Giorgio, *Cancelleria*, n. 590/1277, cc. LXXXVIII v., LXXXIX v.

Nel 1453 Battista *de Thoma*, *civis Ianue*, figlio del defunto *dominus* Giovanni *de Thoma*, compare varie volte nei rogiti di Antonio Foglietta in qualità di testimone: A.S.G., filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 39, 40.2, 54, 56.

<sup>66</sup> V. POLONIO cit., doc. 4, p. 231; S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 253. Su Luca di Gavi, che già abbiamo menzionato varie volte nel corso del presente saggio, cfr. L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 86-89.

<sup>67</sup> S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 101, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 118, 199, 248, 254, 277.25. Comunque, anche Luca Barbo ed il suo collega, Stefano di Monteacuto, furono accusati di negligenza e talvolta di abuso di potere nell'esercizio delle loro funzioni. Ma entrambi vennero assolti dai sindacatori: ibidem, docc. 126, 129, 272, 273, 277.56.

*officialis de moneta* nel 1448, durante il capitaneato di Galeazzo Pinello <sup>68</sup>.

\* \* \*

A Cipro era particolarmente delicata la situazione religiosa, dovendo convivere la tradizione greco-ortodossa con la tradizione latina, e vivendo nell'isola un numero non indifferente di ebrei. In Famagosta c'erano diverse chiese, le quali venivano ricordate specificamente nei testamenti, quando coloro che dettavano le ultime volontà disponevano circa la loro sepoltura in una od in un'altra di esse. Per limitarci ai soli dati che è possibile trarre dai rogiti, presi in esame, di Antonio Foglietta, ricordano che Ianuino Rato di Corbeil, presso Parigi, stabilì, nel suo testamento del 3 novembre del 1453, di essere sepolto nella chiesa di San Nicola <sup>69</sup>. La quale era la chiesa maggiore della città, secondo quanto risulta anche da un contratto stipulato nel precedente mese di ottobre fra Raffaele *de Marcherio* dell'ordine di San Benedetto (agente in qualità di procuratore del *doctor decretorum* Agostino *de Andrea*, vescovo di Famagosta) e l'arcidiacono di quella chiesa, in base al quale Raffaele trasferì all'arcidiacono il potere di eseguire tutte le funzioni di pertinenza del vescovo di Famagosta cedendogli anche, per due anni, tutti i proventi che spettavano al vescovo medesimo ed alla chiesa in cambio di 45 ducati veneti all'anno. L'arcidiacono in questione, Tedoro *de Marco*, avrebbe pensato a tutte le spese per i preti, i diaconi, i subdiaconi, i chierici, i suonatori delle campane ed anche per i divini uffici che si sarebbero celebrati nella chiesa, avendo inoltre la facoltà di spendere 10 ducati per riparazioni da eseguirsi nella sala grande del palazzo episcopale. Se, durante i due anni in questione, il vescovo greco di Famagosta fosse morto, Tedoro non avrebbe potuto vantare alcun diritto sulla sua

---

Luca Balbo era presente, il 28 settembre 1447, alla più volte citata assemblea durante la quale fu comunicato il trapasso della città di Famagosta sotto l'amministrazione dell'Ufficio di San Giorgio, ed il successivo 1° ottobre fu tra coloro che giurarono fedeltà all'Ufficio medesimo: V. POLONIO cit., docc. 1 e 4, pp. 221, 231.

Negli atti di Antonio Foglietta del 1453 viene citata una *apodisia*, scritta di suo pugno e di cui non è indicata la data, in base alla quale egli si impegnava a pagare la somma di 30 lire di genovini a Nicolò *de Ilionibus de Sexto*. Adempì all'obbligo il 26 ottobre 1453, consegnando a Teramo *de Ilionibus de Sexto*, procuratore di Nicolò, una pezza di clamellotto rosso *de grana* di 31 piche: ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 55.

<sup>68</sup> S. FOSSATI RAITERI cit., doc. 248 (cfr. anche, ibidem, docc. 105, 257, 264). Antonio *de Coronato* aveva partecipato, in Famagosta, sia alla più volte ricordata assemblea del 28 settembre 1447 sia al successivo giuramento di fedeltà all'Ufficio di San Giorgio: V. POLONIO cit., docc. 1 e 4, pp. 221, 231.

Nel 1453 Antonio compare in Famagosta soltanto in qualità di testimone in un documento del 23 ottobre: ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 56.

<sup>69</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 49.

eredità, che invece sarebbe toccata al vescovo di Famagosta, *prout moris est, ut dicitur*. Nel contratto si prevedono anche alcune clausole specifiche, relative ai rapporti tra la chiesa di Famagosta ed il re di Cipro <sup>70</sup>. Alla chiesa di San Nicola era annesso un *hospitium*, sito nel *vicus o carrubeus per quem itur a platea palatii ad comerchium* <sup>71</sup>.

Il *civis* genovese Luca di Gavi del fu Giorgio e Iacopo *de Fragiis de Valentia Lombardie* disposero invece per la loro sepoltura nella chiesa di San Francesco <sup>72</sup>. A Famagosta esistevano anche (sempre secondo quanto risulta dai dati che si possono reperire nei documenti presi in esame) una chiesa di San Simeone ed una chiesa di Santo Stefano, le quali possedevano, entrambe, beni immobili in Famagosta.

In una casa di proprietà della prima abitava lo stesso Luca di Gavi quando dettò il suo testamento. Alla seconda, di cui era *gubernator et cappellanus* nel 1453 il *presbiter* Ventura Misaihi, apparteneva, fra l'altro, una *domus terranea sita in civitate, in vico sive carrubeo per quem itur a foro dicte urbis ad portam Nimosii, sive Limisonis, vulgariter loquendo*, che Ventura il 9 novembre 1453 concesse in locazione per ventinove anni a Madela del fu Giovanni Lamera, vedova di Sautti di Creta, per un censo annuo di 5 bisanti bianchi di moneta di Famagosta <sup>73</sup>. La chiesa di Santo Stefano era una chiesa ortodossa?

\* \* \*

Gettiamo ora uno sguardo al quadro dell'organizzazione della vita familiare quotidiana, perché anche in questo campo i rogiti di Antonio Foglietta ci forniscono notazioni interessanti.

Alcuni fra gli occidentali che si incontrano a Cipro negli anni Cinquanta del XV secolo, soprattutto genovesi o naturalizzati genovesi, erano probabil-

<sup>70</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 50. Sul *presbiter* Tedoro *de Marco*, già attivo in Famagosta negli anni 1447-1448, cfr. S. FOSSATI RAITERI cit., docc. 30, 53, 55, 56, 72, 277.14

<sup>71</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta, doc. 81. Tedoro *de Marco* ebbe ad occuparsi di un'altra questione che aveva a che fare con la corte regia dei Lusignano il precedente 13 luglio, quando in Nicosia, proprio nel palazzo reale, agendo in qualità di *gubernator* dei beni e dell'eredità del defunto Tommaso Mancel ed a nome degli altri *gubernatores*, presentò una protesta contro il re per inosservanza di un contratto, stipulato nel 1450 fra Tommaso e Pietro di Lusignano, allora conte di Tripoli ed ora defunto, in base al quale Tommaso avrebbe dovuto godere per sette anni dei frutti e proventi di tre casali. Ma le cose avevano preso una piega ben diversa quando il conte di Tripoli morì e gli subentrò come erede il re di Cipro: ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 42.

<sup>72</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 43, 44, 45.

<sup>73</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 61. A Famagosta c'era, tra l'altro, anche una chiesa nestoriana, dedicata ai santi Pietro e Paolo: *ibidem*, doc. 138.

mente stabiliti colà da diverso tempo, quando addirittura non vi erano nati. Altri, raggiunta l'isola per viaggi di affari o per prestare la propria opera nel settore dell'artigianato o nell'ambito dell'amministrazione pubblica, e quindi con l'intenzione di rimanere colà per periodi di tempo limitati, decidevano talvolta di fermarsi più a lungo per ragioni diverse, che purtroppo non traspasano quasi mai dalla prosa essenziale dei rogiti notarili. Fatto sta che in molti casi intere famiglie occidentali risultano trapiantate colà. Valga per tutti l'esempio della famiglia del medico Barnaba Ternazio, che già conosciamo, figlio del *civis* genovese Agostino Ternazio e di Pometa del fu Raffaele di Recco, la quale, pure conservando stretti legami economici con la madrepatria, sembra essersi trasferita stabilmente a Famagosta. Agostino Ternazio, che era un *seaterius*, risulta già defunto nel 1453. Ma Pometa viveva a Famagosta, dove nel 1456, quando ella dettò le sue ultime volontà, abitavano anche un suo fratello (Geronimo di Recco), un suo cognato (Francesco Seresia) ed almeno alcuni (se non tutti) dei suoi numerosi figli.

Due delle figlie di Agostino Ternazio e della moglie Pometa erano a loro volta sposate in Famagosta: una, Luchineta, con Carlo Caneto di Pieve di Teco; l'altra, di cui non conosciamo il nome, con Cristoforo *de Vignana*. Di una terza figlia, Mariola, abbiamo notizia dal testamento di Pometa che, oltre a nominarla sua erede universale in parti uguali con i figli maschi (Barnaba, Giovanni Andrea, Antonio, Perroiino e Rafelino), le destinò un legato particolare di 50 ducati per il matrimonio, tutte le sue vesti, alcune perle ed un piccolo fermaglio<sup>74</sup>.

Barnaba Ternazio è l'unico figlio maschio di Pometa per il quale ci sono pervenute numerose notizie e per un periodo di tempo abbastanza ampio. Era sposato con Isabella del fu Nicolò *Iordani*, insieme alla quale, come già si è detto, possedeva in Famagosta alcuni beni immobili: fra l'altro, la casa dove risiedeva, che doveva essere di un certo prestigio se viene definita nei documenti come la sua *domus magna*. Contigua ad essa si trovava una *domuncula cum viridario*, che egli nel gennaio del 1455 cedette per cinque anni a certo Miiono muratore: questi non sarebbe stato tenuto a versargli alcun canone, però avrebbe dovuto curare la casa e soprattutto *fodere viridarium et laborare et lacatum ordinare et aptare adeo quod possit aquare ipsum viridarium et omnia et singula facere que pertinent ad similia, adeo quod continue sint olera et erbe in ipso viridario*<sup>75</sup>.

Però accadeva anche spesso che coloro che si trasferivano nel Levante genovese in via temporanea, almeno nelle intenzioni originarie, lasciando la famiglia in patria, venivano a trovarsi nelle condizioni di organizzare colà una vita quotidiana che in qualche modo non facesse loro sentire troppo la mancan-

<sup>74</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 171.

<sup>75</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 85.

za della famiglia, soprattutto se il soggiorno si prolungava più del previsto. Questo fatto, ed anche la varietà etnica della popolazione cipriota, alla quale già abbiamo accennato, favorivano qualche volta matrimoni misti, talvolta celebrati addirittura secondo le tradizioni locali, e/o unioni irregolari con donne del luogo od addirittura con schiave, dalle quali non di rado nascevano figli illegittimi e che talvolta erano all'origine di complicate situazioni giuridiche, soprattutto in materia di successione ereditaria.

Abbiamo già ricordato che il *dominus* Giovanni Bibi, genovese «bianco», la cui famiglia era probabilmente di origine siriana, si era sposato con la *domina* Maria, figlia di Nicolò Cebac o Zebac, *secundum consuetudinem Ciprianorum*<sup>76</sup>; ed anche la vicenda di Mariun, concubina di Marco o Nicolino Schandar, la quale era riuscita ad entrare in possesso del 50% dell'eredità del defunto dopo una vertenza con la di lui figlia Iacopina.

Ma non si tratta di casi isolati. Il già menzionato Luca di Gavi, ad esempio, il quale aveva lasciato a Genova la propria famiglia (per lo meno il proprio figlio, Antoniotto) ed il cui soggiorno a Cipro si era probabilmente prolungato molto più del previsto, si era quasi certamente colà legato affettivamente con Lorenza, vedova di Pietro Belgio, alla quale si era appoggiato per le essenziali necessità della vita quotidiana e che lo curò quando egli si ammalò. Prima di ammalarsi, egli aveva già fatto dono alla donna di tutte le vesti che ella aveva *pro usu persone sue*. Quando poi redasse un primo codicillo testamentario, il 5 settembre 1453, le destinò tutti i beni mobili (*arnisia, letti, strapunte, coperte, lenzuola, muscheti et demum quecumque alia supelectilia quoquo nomine nuncupentur*) che si trovavano nella casa dove è ipotizzabile che essi convivessero. Infine, redigendo un nuovo testamento pochi giorni dopo, il 15 settembre, aggiunse per lei un legato supplementare di 100 ducati<sup>77</sup>.

Dal testamento di Ianuino Rato di Corbeil (anche di lui abbiamo già fatto cenno), invece, traspare una situazione del tutto diversa. Egli ricordò con un legato di 70 ducati veneti la figlia naturale, nata (non si dice quando, nemmeno approssimativamente) nell'isola di Chio da una relazione con una schiava russa, certa Maria, di proprietà di Imperiale Giustiniani. Ianuino non

<sup>76</sup> Un altro esempio di matrimonio, celebrato secondo la consuetudine dell'isola di Cipro, è quello di Geronimo di Loreto del fu Francesco e Violantina, figlia di Giorgio Lulo e di Andriola. La donna aveva portato in dote al marito la somma di 11.150 bisanti di Famagosta, ivi compresi 2.500 bisanti in contanti. Se Violantina fosse morta prima del marito, senza figli, i 2.500 bisanti sarebbero rimasti di proprietà di Geronimo; viceversa, se fosse stato il marito a morire per primo, Violantina avrebbe avuto, oltre a dote ed extradote, 300 ducati sui di lui beni: ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 73.1, 134, 135. Su Geronimo di Loreto cfr. L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 89-90.

<sup>77</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., docc. 43, 44. Cfr. anche L. BALLETO, *Piemontesi del Quattrocento* cit., pp. 87-88

aveva mai visto la bambina, della quale addirittura non conosceva neppure il nome, dal momento che, quando nacque, egli aveva ormai lasciato l'isola, dove non aveva mai più avuto l'occasione di ritornare <sup>78</sup>.

Il destino di questi figli naturali poteva essere più o meno felice. Sappiamo, ad esempio, che il già menzionato Antonio Cigala, il quale aveva lasciato moglie e figli legittimi a Genova e che fece testamento in Famagosta nel 1456, si preoccupò molto del fatto che la propria figlia naturale, Andriola, ed i due figli maschi, che egli aveva avuto da Maria, la sua ex-schiava circassa, non dovessero nutrire preoccupazioni economiche <sup>79</sup>. Ma Antonio Cigala era persona con una solida posizione finanziaria. Invece Paolo Villa, abitante di Famagosta, che senza dubbio era di condizione economica ben più modesta, il 26 agosto 1453 collocò il proprio figlio naturale Agostino, di circa dieci anni, come *famulus* di Gregorio Italiano, patrono di una nave. Il contratto prevedeva una durata di sei anni, durante i quali il ragazzo avrebbe servito Gregorio sia sulla nave sia in casa, ricevendo in cambio vitto e vestito adeguati anche in caso di malattia <sup>80</sup>. Era, comunque, anche questo un modo di pensare al proprio figlio, cercando di avviarlo nel mondo del lavoro!

Il fenomeno dei figli naturali doveva essere abbastanza diffuso, forse più di quanto appaia specificamente a prima vista. Un altro esempio eloquente ci è offerto da un rogito del nostro Antonio Foglietta in data 22 dicembre 1453. Oliverio Grillo, ancora in vita nel 1450 e che al momento dell'atto, dove si ricordano gli avvenimenti, di cui diremo, era ormai defunto, aveva avuto una figlia naturale, Caterina, la quale si era sposata con certo Chiriaco di Famagosta ed era poi rimasta vedova. Il 22 dicembre 1453 la donna dichiarò di fronte al notaio che il proprio figlio naturale, Benedetto, di circa dieci anni, era stato concepito *ex semine* di Franco Cibo del fu *dominus Andrea*, a cui ella lo consegnava *tamquam eius vero patri*. Nel documento non si fa cenno delle eventuali ragioni che spinsero Caterina a compiere quel gesto. Forse si era trattato di una esplicita richiesta del Cibo, il quale –secondo quanto la donna dichiarò espressamente– aveva sempre provveduto alle spese necessarie per il mantenimento del figlio <sup>81</sup>. Ma forse il tutto poteva anche essere conseguenza del fatto che la donna stava vivendo una nuova relazione sentimentale (uno dei suoi *consiliatores* fu certo Giovanni di Firenze, con il quale ella conviveva) ed il figlio, ancora molto giovane, poteva rappresentare per lei un impaccio od essere causa di preoccupazioni.

\* \* \*

<sup>78</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 49.

<sup>79</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 164. Su Antonio Cigala cfr. L. BALLETO, *Note sull'isola di Cipro* cit. (in corso di stampa).

<sup>80</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 56.

<sup>81</sup> ASG, filza 843, notaio Antonio Foglietta cit., doc. 76.

Abbiamo qui cercato di dare un quadro del panorama socio- istituzionale dell'isola di Cipro nel drammatico momento della scomparsa dell'impero greco. Poiché, come scrive Michel Foucault, «la storia procede di dominazione in dominazione», un nuovo ciclo ebbe inizio nella grande vicenda umana con la caduta di Costantinopoli in mano turca: tuttavia l'isola dei Lusignano, a prima vista, non sembra avere avvertito il colpo. L'evento del 29 maggio colpì soprattutto l'immaginazione di coloro che non ne erano stati, come a Cipro, i diretti partecipi. La vittoria di Maometto II provocava i riflessi dell'onda lunga, che non si avvertirono immediatamente, ma che non furono per questo meno sconvolgenti. Oltre che sul piano religioso, i contraccolpi dovettero avvertirsi duramente sul piano economico, immediatamente forse meno visibili e percepibili, ma alla lunga più profondi. Però questo tema richiederebbe un altro discorso.

### RÉSUMÉ

Au XIV<sup>ème</sup> siècle, l'île de Chypre occupait une position privilégiée. Tout particulièrement après la chute des dernières villes romaines de Terre Sainte, période à laquelle elle était devenue une plaque tournante du commerce international. Au XV<sup>ème</sup> siècle, par contre, la situation ne fut pas aussi brillante. La cause en est de l'éloignement des itinéraires commerciaux qui s'explique dans le changement du cadre politique qui s'opère en Orient et au Moyen Orient.

L'essai, qui se base sur les 39 actes notariaux inédits, principalement rédigés à Famagosta, par un notaire génois, a pour but d'analyser la structure démographique et économique de Famagosta en 1453, année de la chute de Constantinople aux mains des turcs, c'est-à-dire, au moment le plus fort d'un processus de changement qui transforma profondément l'histoire de l'Europe.

On analyse dans cet essai la situation des arts et métiers, les différentes professions qu'occupaient les Ligures et les émigrés du bassin grec, le domaine de la construction et les charges publiques des administrations génoises. Un point important est celui de la situation religieuse. En effet, dans l'île, se côtoient les traditions gréco-orthodoxes, la tradition latine et, en même temps, un nombre notable d'hébreux. On prête aussi, dans cet article, une attention toute particulière au cadre de l'organisation de la vie familiale quotidienne et, en substance, à tout le panorama socio-institutionnel chypriote au moment de la disparition de l'Empire Grec.

### SUMMARY

During the XIV<sup>th</sup> century, the Isle of Cyprus occupied a privileged position, mainly after the fall of the last Roman cities of the Holy Land. The island became a

centre of international commerce. During the XV<sup>th</sup> century, on the contrary, a change in commercial routes provoked a less brilliant situation. We can find the reason of this decline in the change of the political framework that takes place in the Middle West and Orient.

The aim of this essay –based on 39 unedited notarial acts, mainly redacted in Famagosta, by a lawyer from Genoa– is to analyze the demographical and economic structure of Famagosta in 1453, when Constantinople fell in the hands of the Turks. It is in fact a very dense moment of changes that profoundly transformed the history of Europe.

We analyze in this study the situation of arts and crafts, the different professions of the Ligures and the emigrants of the Greek basin, the wide camp of construction and public charges of the administrations of Genoa. We should also stress the attention on the religious situation: in fact, in this island, greco-orthodox, latin and hebrew traditions live together. We also underline, in this article, the framework of the organisation of the daily familiar life and, by and large, the whole Cyprus socio-institutional panorama, just at the moment when the Greek Empire disappeared.